

22/06/2018

L'Arena

Il giornale di Venezia del 2018

L'Unione alla prova

di **FEDERICO GUIGLIA**

Basta separare i fatti dalle opinioni per scoprire il nuovo spettro che s'aggira per l'Europa: il rifiuto dei governi di affrontare il dramma dell'immigrazione con equità e compassione. A Bruxelles avevano già preparato la solita minestra riscaldata che amano riservare all'Italia per darle ragione a parole, ma torto su tutte le richieste. La più ragionevole delle quali è riformare l'anacronismo di Dublino, quell'accordo che impone al primo Stato di accoglienza di sbrigarsela da sé e da solo col tragico esodo dall'Africa. Come se il nostro Paese non fosse la prima e più esposta frontiera a nome dell'Europa intera sul Mediterraneo. Solo l'impuntatura del presidente del Consiglio, Conte, che ha minacciato di non partecipare al pre-vertice di domenica prossima, ha indotto Angela Merkel alla marcia indietro: la bozza dello scandalo sarà accantonata, ha rassicurato.

Anche il francese Macron non ha perso occasione per scodellare un po' del suo sciovinismo sulla pelle della povera gente, accusando i populistici e ogni riferimento al governo di Roma è puramente casuale di essere una lebbra. E guadagnandosi, così, il pan per focaccia dal ministro Di Maio: «Parole offensive, la vera lebbra è l'ipocrisia di chi respinge gli immigrati a Ventimiglia e vuole farci la morale».

Meno ipocrita, ma altrettanto insensibile è il «Gruppo di Visegrad» - Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria - che rivendica apertamente il no alle quote pur obbligatorie per redistribuire i migranti fra tutti. E che si prepara a un'iniziativa senza precedenti nell'Unione: boicottare in blocco il mini-vertice europeo. Come se non bastasse l'indifferenza dichiarata, velata o mascherata che va per la maggiore, ecco la sconcertante sorpresa comunicata dall'Olanda: la nave tedesca Lifeline con 224 persone soccorse da una Ong, batterebbe illegittimamente bandiera olandese. Per cui il ministro Toninelli ha già annunciato che l'Italia si farà carico degli innocenti e stremati passeggeri, ma sequestrerà l'imbarcazione. C'è solo da domandarsi dove crede di poter approdare quest'Europa vile e prepotente, che sperava, con pacche sulla schiena e magari un bel po' di soldini, di continuare a lasciare all'Italia l'esclusiva di un dramma europeo. Ed è assordante il silenzio degli intellettuali, economisti e presunti europeisti di tutte queste nazioni che hanno perso la bussola dell'umanità e del loro stesso destino.

www.federicoguiglia.com

IL CONFRONTO. Le considerazioni del titolare del Viminale: «Passa molto tempo all'estero»

Nel mirino Saviano e la sua scorta «Verifichiamo se corre rischi»

La replica dello scrittore: «Buffone, il ministro della malavita non lo temo. Dalla sua parte anche Fico»

ROMA

Matteo Salvini alza il tiro nella guerra di parole con Roberto Saviano, che lo ha definito «il ministro della crudeltà», ipotizzando di valutare «confermargli la scorta, di verificare se corre qualche ri-

schio visto che passa molto tempo all'estero». L'autore di Gomorra risponde durissimo su Facebook: «Buffone, è il ministro della malavita, ma non mi fa paura». E Saviano rinfaccia al titolare degli Interni di essere silenzioso sulla 'ndrangheta e gli chiede di «restituire i 50 milioni della maxi-truffa dei timbri elettorali della Lega». La sinistra difende lo scrittore, accusa Salvini di «estorsione» per le critiche. Il caso finisce anche sui media

esteri per la notorietà di Saviano. Sulla sua scorta «saranno le istituzioni competenti a valutare se corre qualche rischio», dice Salvini. «Valuteremo come si spendono i soldi degli italiani». E gli manda «un bacione». Poi precisa che saranno riviste «tutti i servizi di vigilanza, sono quasi 600 e occupano circa diecimila uomini delle forze dell'ordine». La sfida tra il simbolo antimafia e il leader della Lega, che dura da anni, è al ca-

lor bianco dopo l'arrivo al Viminale di Salvini e le sue azioni e parole su migranti e Rom. «Se la prende con gli ultimi, sono felice di essere tra i suoi nemici», dice Saviano. «Questo governo ha già causato troppo male. Un male irreparabile», scrive sul quotidiano francese Le Monde. «Non possiamo dagli tregua, dobbiamo farli rimpiangere il giorno in cui per equino, interesse e cattiveria ha deciso che per esistere bisogna diventare razzisti».

Roberto Saviano

Poi su Facebook Saviano, detto anche in Calabria, di non aver detto nulla «da cordato» contro la 'ndrangheta, a suo dire presente ai comizi dell'avversario.

Dopo l'avvertimento sulla scorta, il ministro precisa di non essere lui a decidere, tantomeno in base a «istigazioni antipatiche» e che il tema «è l'ultimo dei miei problemi». Quindi ancora parole polemiche: «L'antimafia a parole è un conto, io preferisco sostenere chi la molla la combattiamo nei fatti». Di Saviano, della sua casa a New York, della sua vita e dei suoi soldi mi interessa meno di zero».

Con Saviano si schiera tutto il centrosinistra. Pietro Grasso, leader di Leu ed ex magistrato antimafia, sostiene che Saviano «non fa capire a Salvini di non criticarlo, di stare zitti, altrimenti può intervenire per lasciarlo senza protezione». Saviano «minaccia e alza la voce perché non sa di cosa parla», twitta il capogruppo Pd alla Camera ed ex ministro Graziano Delrio.

«Tolga a me la scorta ma la lasci a Roberto Saviano». Sulla vicenda è intervenuto anche il presidente della Camera, Roberto Fico. «Tutti i cittadini, gli imprenditori e gli intellettuali che hanno avuto il coraggio di opporsi al delinquente organizzato devono essere protetti dallo Stato». Con Saviano anche Federico Angelini, reporter sotto scorta. «Chi ricopre cariche istituzionali e l'avvertimento lanciato da parte del pm Nino Di Matteo «dovrebbe conoscere bene la mentalità dei mafiosi in modo da evitare certe dichiarazioni siano interpretate come un segnale di indebolimento».

4 Italia

IL BRACCIO DI FERRO. Debutto del ministro italiano dell'Economia Giovanni Tria all'Eurogruppo

«L'euro? Non si discute» Ma in Borsa c'è tensione

Lo spread sale a quota 238 e Milano chiude a -2%
Lagarde (Fmi): «Mercati in attesa dell'evoluzione»
Savona: «Nessuna contrarietà alla moneta unica»

MILANO

Torna la tensione sui mercati, che continuano a «scattare» preoccupati non appena affiorano posizioni euroscettiche nella compagine di governo e si alzano i toni del confronto con l'Europa. La nomina di due leghisti «no-euro» come Claudio Borghi e Alberto Bagnai alla presidenza della Commissione Bilancio della Camera e quella Finanze del Senato e i toni duri del vice premier, Matteo Salvini verso l'Europa che scricchiola sulla questione migranti, hanno affossato Piazza Affari e fatto impennare i rendimenti dei titoli di Stato, saliti al 2,71% sulla scadenza a dieci anni.

Il Ftse Mib ha chiuso in calo del 2,02%, con il listino in rosso e le banche messe sotto pressione dal rialzo dello spread btp-bund, salito di 22 punti a quota 238, e del riacendersi del dibattito sugli Npl (i crediti deteriorati), oggetto di una dura proposta franco-tedesca. «I mercati sono piuttosto nervosi e ansiosi di avere una buona comprensione di quello che sarà il mix



Giovanni Tria, ministro dell'Economia

delle politiche italiane», ha detto il direttore dell'Fmi, Christine Lagarde. «Per ora sentiamo dichiarazioni rassicuranti sulla disciplina di bilancio, di debito in calo» ma «non sappiamo ancora» quale «set di misure» l'Italia adotterà.

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha nuovamente mandato segnali tranquillizzanti: «La linea del Governo è che l'euro non è in discus-

sione», ha detto prima del suo debutto all'Eurogruppo, augurandosi di «non essere preoccupante» per i suoi colleghi europei e promettendo la difesa «fino in fondo» delle banche italiane. «L'Italia ha assolutamente bisogno del mercato comune» ed è «falso attribuirmi posizioni anti-euro», ha dichiarato anche il ministro per le politiche comunitarie, Paolo Savona, che ha smentito bracci di

ferro nel governo sul bilancio Ue. Su Savona si è ieri creato un giallo. Da ministro indicò come suo primo obiettivo di lavoro la preparazione del cruciale summit europeo del 28 giugno. Tuttavia è emerso che alle riunioni dei ministri europei in vista del vertice ci andrà il ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi. Una circostanza che apre un caso intorno al ministro, già al centro di un duro contenzioso tra le forze di maggioranza e il Quirinale.

Se il mercato continua a guardare alla nomina di due irriducibili euroscettici alla presidenza di due commissioni strategiche in Parlamento, proseguono intanto le «bordate» di Salvini, che ha minacciato di «ridiscutere» i contributi dell'Italia all'Ue senza un accordo soddisfacente sui migranti. Per gli analisti di Equita «migranti e finanze pubbliche» sono «i due problemi» dietro la «rinovata pressione sull'Italia». «C'è la sensazione che il controllo della Lega su questioni economiche all'interno del Parlamento sia molto significativo» mentre dal vertice sui migranti è atteso «uno scontro» con Germania e Francia. Le nomine sono il «segno che la Lega intende portare avanti le sue idee anti-euro», ha detto Antoine Bouvet di Mizuho International. ■

SALUTE. Pronunciamento del Consiglio Superiore di Sanità: vale il principio di precauzione

Arriva lo stop dei medici alla Cannabis «leggera»

«È potenzialmente pericolosa, si deve vietarne la vendita»
Giro d'affari da 40 milioni di euro
Chiusi alcuni negozi specializzati

ROMA

La cannabis light, caratterizzata da una bassa concentrazione di principio attivo (Thc), potrebbe essere potenzialmente pericolosa per la salute e per questo motivo, sulla base di un principio di precauzione, non ne andrebbe consentita la libera vendita. A riaccendere i riflettori sulla marijuana leggera è un parere del Consiglio superiore di Sanità (Css), richiesto nei mesi scorsi dal ministero della Salute. Il riferimento è ai prodotti contenenti o costituiti da infiorescenze di canapa, attualmente venduti nei «canapa-shop». Un settore in espansione, con un migliaio di punti vendita in tutta Italia ed un giro di affari, rileva Coldiretti, pari a circa 40 milioni di euro. Il documento del Css potrebbe però aprire ora la strada ad un giro di vite, ed è all'attenzione del ministro della Salute, Giulia Grillo, la quale attende un parere dell'Avvocatura dello Stato: «Il precedente ministro della Salute», ha rilevato

Grillo, «il 19 febbraio scorso ha chiesto un parere al Css sulla eventuale pericolosità di questa sostanza. Il Consiglio si è espresso il 10 aprile e il ministro ha investito della questione l'Avvocatura dello Stato. Non appena riceverò tali indicazioni assumerò le decisioni necessarie, d'intesa con gli altri ministri».

Di fatto, il Css avverte che «non può essere esclusa la pericolosità della cannabis light», perché gli effetti del Thc anche a bassa concentrazione su alcune categorie come anziani, donne in allattamento o soggetti con patologie sono ancora poco studiati. Il punto, rileva ancora il Css, è che tra le finalità della coltivazione della canapa industriale previste dalla legge 242/2016 «non è inclusa la produzione delle infiorescenze né la libera vendita al pubblico». Pertanto, la vendita dei prodotti contenenti infiorescenze di canapa «pone motivo di preoccupazione». Infatti, ha spiegato il farmacologo Silvio Garattini, del Css, «la quantità di principio attivo contenuta nella cannabis



Cime di cannabis light, la marijuana legale

Il ministero chiese il parere al Css a febbraio. Ora la questione va all'Avvocatura dello Stato

A Padova dubbi di alcuni edicolanti sulla vendita di una rivista con marijuana come gadget

light non è certo una dose omeopatica e può causare danni soprattutto nei giovani, il cui cervello è ancora in formazione». Inoltre, è quanto avverte, «sappiamo che le droghe leggere sono una por-

ta che favorisce poi il passaggio a quelle più pesanti».

Plaude al parere del Css il Movimento genitori Moige e FI invita a valutare le iniziative da intraprendere a fronte della pronuncia del Consi-

glio. Anche Giorgia Meloni, leader di Fdi, attacca e chiede al governo di bloccare la vendita dei prodotti light. Giudica invece «inutile l'allarmismo del Css» il senatore del Pd Davide Faraone, che sollecita il ministero a verificare l'effettiva dannosità del prodotto. Il Css, ha affermato inoltre l'associazione Coscioni, è «disallineato dallo scenario internazionale», considerato che l'Oms sta ora valutando la declassificazione della pericolosità della cannabis light. Finirà che avremo «un mercato nero e criminale pure per la cannabis leggera», ha detto Benedetto Della Vedova. Confagricoltura chiede venga riattivato il percorso di completamento normativo, regolamentando diverse destinazioni d'uso.

Intanto, a Macerata la polizia ha chiuso due negozi specializzati nella vendita di prodotti a base di cannabis light: si trattava in realtà di «vera e propria sostanza stupefacente», cioè «marijuana con principio attivo di 0,60%, idoneo a procurare effetti droganti con danni alla salute fisica e psichica dei giovanissimi clienti». Il questore di Macerata, Antonio Pignatari è stato chiaro: «Non è vero che si può vendere la cannabis light. La sostanza stupefacente è tale a prescindere dal Thc». Ieri a porsi interrogativi erano anche alcuni edicolanti di Padova che hanno chiesto ai carabinieri se potevano vendere una rivista di settore con cannabis come gadget («The Botanist»), senza incorrere in sanzioni. Allegato al giornale un sacchetto contenente un grammo di cannabis light, al prezzo di 13,90 euro. •

La giornata delle veronesi

	ieri	preced.	%
BANCO BPM	2,5530	2,5985	-1,75 ▼
CATTOLICA ASSICURAZIONI	7,380	7,655	-3,59 ▼
CAD IT	5,320	5,260	+1,14 ▲
DOBANK	11,160	11,550	-3,38 ▼
MASI AGRICOLA	4,330	4,310	+0,46 ▲

La Carmen ringiovanita A quando Radames in moto?

Silvino Gonzato

Un anno fa il regista francese Arnaud Bernard - scrive la Olga - aveva ambientato il Nabucco ai tempi di Cecco Beppe con un salto in avanti di 2300 anni. Stasera il regista argentino Hugo de Ana, molto più prudentemente, posticipa la Carmen di un secolo.

Visto l'andazzo, nei prossimi anni vedremo il Radames di "Aida" tornare vincitore in sella a una Kawasaki mentre i trombettieri suoneranno

"We Are the Champions" nella nuova versione dell'Orchestra Casadei.

Abituata a vedere le opere nella loro collocazione originale, faccio fatica ad adeguarmi alle trasposizioni, ai cambiamenti di scene e di costumi.

Ne parlavamo ieri sera alla Corte Vecchia davanti a un risottin con le luganeghe. Con me e il mio Gino c'erano l'Ociodevéro, il melomane del bareto nonché maestro del coro "Le voci dell'alcol", el Periche Segadùra, ex direttore di circo,

con la moglie Chiappavolante, ex trapezista, e el Tito Sbatìovi con l'amante, una tettona mai vista prima.

La tettona, che parlava in chicara, dopo aver premesso di non essere "rettologa" (voleva dire retrograda) ha criticato i registi che stravolgono le opere e ha fatto l'esempio di una "Fanciulla del West" di Puccini - che non ricordava in quale teatro l'aveva vista - ambientata in Alaska invece che in California.

«Era estate - ha detto - e la povera protagonista, Minnie, era costretta a cantare dentro una pelliccia di orso, ma non meglio stavano le comparse travestite da foche». «Scometemo - ha detto el Tito Sbatìovi - che la Fanciulla polare la vedremo presto in Arena?».

L'Ociodevéro ha annuito e

poi ha aggiunto che la gente vuole gustarsi le opere nella versione originale e che è anche per questo che i teatri perdono spettatori. Ci ha poi svelato, «ma che la resta tra noàltri», aveva premesso, di aver rifiutato di dirigere un "Barbiere di Siviglia" ambientato in Talebania dove notoriamente nessuno si fa mai la barba. «La podarèa èssar sta la to ocasión - gli ha risposto el Tito Segadùra - visto che te dirigi solo i cori sui pullman de le gite a la Madona de la Corona».

La Chiappavolante, per dimostrare che per lei il tempo non era passato, si voleva appendere al lampadario ma el Bepo della Corte Vecchia l'ha fermata. Se la volè - le ha detto - fora gh'è àlbari dapartuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMA COL CAPOLAVORO. Regia affidata a Hugo De Ana, a dirigere il maestro Francesco Ivan Ciampa

Riecco Carmen, luci in Arena Si svela il Festival lirico 2018

L'opera in scena nell'anfiteatro scaligero per la ventiseiesima volta. Sarà anche ricordato il grande direttore Serafin a 50 anni dalla morte

Gianni Villani

Bruciata la lunga attesa, è la notte di Carmen, che inaugura questa sera il 96esimo Opera Festival. Un classico visto che Carmen nell'occasione tocca la sua 26esima rappresentazione in Arena classificandosi - dopo Aida - come l'opera più rappresentata nell'anfiteatro scaligero.

Carmen si ripresenterà in un nuovo allestimento firmato per la regia, scene e costumi da Hugo de Ana, nelle coreografie di Leda Lojodice, nei lighting e projection design di Paolo Mazzon e Sergio Metalli. Nei due ruoli principali di Carmen e don José debutteranno, il mezzosoprano russo Anna Goryachova e il tenore nordamericano Brian Lagde. Con loro canteranno la giovane Micaela del soprano Mariangela Sicilia, il baritone russo Alexander Vinogradov (Escamillo), lo Zuniga di Luca Dall'Amico e il quartetto di amici contrabbandieri: Ruth Iniesta (Frasquita), Arina Alexeeva (Mercedes), Davide Fersini (Dancario) e Roberto Covatta (Remendado) con Biagi Pizzuti come Morales. Dirigerà l'opera il maestro Francesco Ivan Ciampa. Maestro del coro Vittorio Lombari. Il coro di voci bianche A.Li.Ve. è istruito dal maestro Paolo Facincani.

Direttore degli allestimenti scenici, Michele Olcese.

Nell'occasione verrà ricordato in Arena anche il grande direttore veneto Tullio Serafin, a cinquant'anni dalla scomparsa, coautore con Giovanni Zenatello, Ottone Rovato e soci, delle stagioni operistiche in anfitratto a cominciare dalla prima trionfale Aida del 1913.

Serafin, nato a Cavarzere, rivelatosi a Milano, divenne ben presto l'amato patriarca del podio areniano, dirigendo anche Lohengrin, Pagliac-



Luci sul palco dell'Arena di Verona: si inaugura stasera il Festival lirico 2018

ci, Il Carillon magico, L'Elisir d'amore, Otello, Faust, La Gioconda e in varie altre volte, Aida.

Orchestra di grandissimo spessore e stimato da Arturo Toscanini, il maestro veneziano si era già messo in vista portando a termine opere italiane al Covent Garden di Londra e le prime esecuzioni italiane del Cavaliere della rosa di Strauss e dell'Ariana e Barbablu di Dukas alla Scala.

Musica aristocraticamente provinciale, segnò le grandi serate d'opera areniane per ben cinquant'anni, fino al grande debutto di Maria Callas con La Gioconda del 1947 e più oltre, chiudendo la sua carriera con l'edizione di Aida del 1963.

Il mezzosoprano Maria Gay, compagna inseparabile di Giovanni Zenatello, aveva



Briani, Gasdia e De Ana con parte del cast di Carmen FOTOBRENZON

trionfato come Amneris nell'Aida del 1913 diretta da Serafin, ottenendo la riconferma per l'anno successivo in un'altra opera che si prestava bene ai grandi volumi areniani: Carmen. Il lavoro di Bizet ripeté così i successi di pubblico che Aida aveva riscosso un anno prima, portando le serate di recita a dieci, con grande gioia del botteghino per gli esauriti che si succedevano puntuali di sera in sera. Giovanni Zenatello non poté per quella occasione tornare a cantare nella sua città natale, come aveva fatto per Aida, perché scritturato altrove. Maria Gay invece non volle mancare all'appuntamento per bissare i trionfi dell'anno prima.

La sua Carmen fu infatti «storica» secondo i resoconti della stampa di allora.

Un'esecuzione esemplare (dieci recite in sedici giorni, non è da tutti) accanto al «sanguigno» don José dello spagnolo Amador Famadas (anche Maria Gay era spagnola, di Barcellona) e ad un memorabile Escamillo, il prestante baritone Domenico Vighione Borghese, diventato in seguito anche fortunato attore cinematografico.

La seconda recita di Carmen, il 2 agosto, coincise purtroppo con la dichiarazione di guerra di Francia e Russia, alla Germania. Le repliche dell'opera seguirono con le notizie sempre più drammatiche dell'inizio della prima guerra mondiale.

Dopo tre rappresentazioni di Carmen si voleva interrompere la stagione lirica, ma malgrado la guerra, l'opera trionfava. Tornavano intanto, e in massa, i nostri emigrati e come primo aiuto fu loro assegnata parte degli incassi delle ultime recite. Carmen finì avventurosamente.

L'ultima serata del 16 agosto fu triste, disturbata dalla pioggia, con mezza Arena vuota. La guerra incombeva, ma non sarà un silenzio mortale perché il canto tornerà nuovamente a trionfare. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMERCIO. I negozianti decisi a difendere il nuovo business che rischia il veto del ministero

«Stop alla canapa light? Bisogna fare chiarezza»

Davide: «Aspettiamo, ma non ci facciamo prendere del panico»

Roberto: «La coltivazione andrà avanti nel settore alimentare»

Chiara Bazzanella

Il Consiglio Superiore di Sanità dice no alla vendita della cannabis light e ai cosiddetti «spinelli leggeri», ma Verona non si scompone.

È di ieri la notizia che riporta la posizione del Css che non escluderebbe una possibile pericolosità degli effetti del tetraidrocannabinolo (Thc), il principio attivo della cannabis, anche a bassa concentrazione sulle categorie di persone più fragili. La palla ora spetta al Ministero, ma intanto, nel giro degli ultimi quattro mesi, c'è chi ha fatto della canapa il suo principale business, aprendo negozi dedicati alla pianta delle Cannabaceae.

I negozi più gettonati in città sono in particolare tre, a cui si aggiungono tabaccai che propongono la marijuana legale, spesso esposta in vetrinette.

«Di notizie e articoli sull'uso o meno della cannabis negli ultimi tempi ne sono usciti davvero molti, e aspettiamo di vedere che decisioni verranno prese dal Ministero», dice sereno Davide Ferro, uno dei titolari del Cbweed shop in via Interrato



Alcuni prodotti a base di canapa che sono venduti nei negozi anche della nostra città

dell'Acqua morta. «Di certo non ci facciamo prendere dal panico, siamo degli imprenditori e punteremo su altre attività, ma non possiamo negare che nel nostro negozio entrano sempre più curiosi e clienti. Si tratta di persone tra i 25 e i 65 anni e, anche se sarebbe consentito, il nostro regolamento aziendale esclude la vendita ai minorenni».

Il prodotto più suggerito dai medici è l'olio essenziale, l'unico che garantisce reali risultati terapeutici, anche se

le infiorescenze sono comunque ancora molto richieste.

Per Roberto Sabbion dell'Health Hemp Farm in vicolo San Zeno in Oratorio c'è però un'ipocrisia di fondo. «Di fatto nessuno di noi vende le infiorescenze della cannabis perché siano fumate», evidenzia il commerciante. «Sulle confezioni è specificato che la vendita è solo per uso tecnico o da collezione, ossia per studi di agronomi o professionisti, oppure per profumare armadi e cassetti.



Olio rilassante a base di canap

I NODI DELL'URBANISTICA. L'ex sindaco attacca sulla nuova soluzione di recupero, confrontata con quella revocata

Arsenale, è già guerra di dati sulle future zone commerciali

I tosiani: «Nell'ipotesi di Sboarina invariate rispetto al project»

Segala: «Falso, con noi calano E le foresterie non c'entrano»

Enrico Giardini

Guerra sull'ex Arsenale, anno...ennesimo. Stavolta il punto della discordia sono i dati sull'estensione delle zone commerciali. Secondo l'ex sindaco Flavio Tosi, ora consigliere comunale, l'ipotesi di riqualificazione del complesso austriaco emersa nella commissione temporanea, «la superficie commerciale resta invariata, rispetto al project financing di Italiana Costruzioni resta pressoché invariata e, anzi, percentualmente rispetto all'intero recupero aumenta».

Tosi articola le sue affermazioni con il consigliere comunale tosiano Alberto Bozza, con l'ex assessore all'urbanistica Gian Arnaldo Caleffi, con Manuela Calderara del Comitato Arsenale Subito e con Patrizia De Nardi, vicepresidente della Seconda circoscrizione (Borgo Trento, Valdovena, Avesa, Quinzano, Parona).

«Sboarina è sindaco da un anno e per prima cosa registriamo che l'Arsenale sta ul-

teriormente cadendo a pezzi. Hanno speso 400mila euro per isolare i tetti, soldi buttati poiché dovranno rifarli totalmente a breve, avendo solo evitato che ci piova dentro», aggiunge Tosi. «Ora prevedono 9 milioni di costo per una ristrutturazione leggera, ma non hanno previsto né di bonificare l'area, né di recuperare gli immobili, dunque l'Arsenale resterà in parte inutilizzabile. Sarebbero dunque altri 9 milioni di soldi pubblici gettati via».

IDATI. Arriva poi l'affondo sulle zone commerciali. «Hanno revocato il nostro project financing che era stato promosso da Italiana Costruzioni, che non avrebbe gravato sui conti pubblici, accusandoci che volevamo trasformare l'Arsenale in un centro commerciale, tuttavia oggi nella parte della Variante 23 dedicata all'Arsenale notiamo che la superficie destinata al commerciale rimarrà pressoché invariata. Anzi percentualmente aumenterà dal 25 al 33 per cento, poiché la superficie recuperata dell'Arse-



Arsenale, il cortile interno con parco

nale diminuirà da 27 mila metri quadrati a circa 20mila. Questo è offensivo nei confronti dell'intelligenza dei cittadini».

CONFRONTO. Caleffi chiarisce sottolineando che «nell'idea di Sboarina diminuiscono le superficie complessive della riqualificazione - 20.300 metri quadrati rispetto ai 27.380 di Italiana Costruzioni - ma quelle commerciali rimangono in sostanza invariate, cioè 6.789 contro i 6.933 di Italiana Costruzioni. Senza peraltro mantenere le normative comunali vigenti, che

prevedono che le attività commerciali siano attinenti alle attività principali della struttura: questa Amministrazione, a guardare la variante, sarà meno rigida al riguardo, nonostante le smentite nei mesi scorsi dell'assessore Segala in tal senso».

Bozza sottolinea poi che «il nostro project prevedeva anche una scuola materna comunale, un servizio pubblico di cui Borgo Trento ha necessità impellente. Al suo posto vorrebbero farci un mercato». Quest'ultimo sarebbe nella corte est, mentre in un braccio di quella centrale e in

un altro della ovest il nuovo piano prevede foresterie e in una anche un ristorante. Nella palazzina di comando si prevedono spazi per il museo di Castelvecchio. In altre braccia della corte centrale spazio per teatro e laboratori per studenti e per associazioni nella Seconda circoscrizione. Nella corte ovest edifici destinati all'arte e all'innovazione.

LA REPLICA DEL COMUNE. Zone commerciali uguali tra project financing di Italiana Costruzioni (revocato dall'Amministrazione Sboarina) e l'ipotesi di riqualificazione targata Sboarina? «Falso. Nel project il commerciale era di 6.934 metri quadrati, mentre nella nostra proposta è di 4.553. Ce ne sono poi 2.235 di turistico-ricettivo, che noi abbiamo previsto come una foresteria. Ma questo non è commerciale». Lo dice, replicando ai tosiani, l'assessore all'urbanistica Ilaria Segala. «Noi vicino a una delle due foresterie prevediamo un ristorante, su 2.233 metri quadrati, un mercato coperto su 2.320 e le foresterie su 2.235, ben diverso dal project dell'era Tosi. Loro quindi confondono commerciale e ricettivo. Poi con la nostra soluzione il parco è più grande, sia perché demoliamo più edifici, sia perché non copriamo la corte centrale». ■

Consiglio comunale

Approvata la variante 23 «Meno centri di vendita per una città più vivibile»

Dopo una mediazione avvenuta negli ultimi giorni tra maggioranza e parte dell'opposizione, il Consiglio comunale ha approvato con 23 voti favorevoli e nove contrari la versione rivista della variante 23 al Piano degli interventi che era stata approvata dalla precedente Amministrazione, ma non ancora adottata. La nuova versione della variante - che riguarda progetti di recupero e trasformazioni edilizie di edifici e aree in Zai, in centro storico, sulle colline e nel parco dell'Adige - riformula alcuni parametri urbanistici nell'ottica di una nuova visione urbanistica della città. Così ha commentato il sindaco Federico Sboarina in aula, su un lavoro condotto, per quanto riguarda la Giunta, dall'assessore all'urbanistica, all'edilizia privata e all'ambiente Ilaria Segala: «È stata effettuata una rimodulazione importante, nella direzione di uno sviluppo urbanistico più sostenibile della città, con meno centri commerciali e una migliore ridefinizione degli spazi urbani. Questo è solo il primo passo di un percorso che porteremo avanti per apportare le migliori soluzioni possibili per il territorio, perché abbiamo una visione ampia di come vogliamo il futuro di Verona». Sul fronte dell'opposizione

viene sottolineato il lavoro di dialogo con la maggioranza, che tra l'altro ha portato al risultato. «L'altra notte aveva portato "Consiglio"...nel verso senso della parola», dicono i consiglieri del Pd Carla Padovani, Elisa La Paglia, Stefano Vallani e Federico Benini, riferendosi al post seduta consiliare di mercoledì. «Il prolungarsi della seduta sulla variante 23, giocata in buona parte sulla "riserva" di emendamenti preparati dal consigliere Bertucco, ha permesso alle minoranze di Pd, Verona e Sinistra in Comune, Verona Civica e Movimento 5 Stelle (unica eccezione i tosiani) di aprire un tavolo con l'Amministrazione nella persona degli assessori Zanotto e Segala che hanno mostrato un atteggiamento assolutamente costruttivo permettendo di arrivare a una sintesi». «Accolti due miei emendamenti», dice Bertucco, «il primo che prevede la riduzione delle previsioni commerciali all'ex Eva Frigoriferi da 12.000 a 6.000 metri quadrati a Verona sud e il secondo che dimezza le previsioni residenziali, da 6.450 a 3.500 della Scheda norma 302 a Chievo, in via Puglie, in area agricola di fronte all'ex Cardì dov'è già previsto un altro intervento da migliaia di metri quadrati di nuovo residenziale. Importante la disponibilità a un confronto sul futuro dell'ex Manifattura Tabacchi, con le circoscrizioni». **E.G.**

Tasse, la «Pace fiscale» di Salvini vale in Veneto almeno 400 milioni

I dati delle Commissioni tributarie. E il nodo della «rottamazione» di Renzi

VENETIA La «pace fiscale» con la chiusura delle cartelle esattoriali sotto i 100 mila euro? La proposta fatta dal vicepremier Matteo Salvini alla festa della Guardia di Finanza, proprio mentre il titolare del ministero dell'Economia, Giuseppe Tris, parlava della necessità di far saltar fuori dalla lotta all'evasione le risorse per abbassare le tasse solleva subito perplessità tecniche sulla sua applicabilità. Su una partita che vale in Veneto almeno 400 milioni di euro solo sul fronte del contenzioso fiscale, a giudicare dai dati 2017 delle Commissioni tributarie.

I dubbi di applicazione riguardano in prima battuta il conciliare la nuova eventuale misura con quanto già concordato tra contribuenti e fisco con la rottamazione voluta dal governo Renzi. Un'opportunità che, secondo l'Agenzia delle Entrate, in Veneto aveva suscitato fino alla primavera l'interesse di poco meno di 30 mila contribuenti. Ma quanti di questi riguardassero cartelle sotto i centomila euro non era stato ovviamente specificato. Come potrebbe impattare, nei loro percorsi di «pacificazione», l'attesa per una proposta che così com'è stata lasciata apparire più vantaggiosa?

I dati di quanti contribuenti veneti, e per quale controvalore, potenzialmente potrebbero beneficiare dell'idea della «Pace fiscale» di Salvini non ci sono. È invece ampio il dettaglio del valore dei ricorsi davanti alle Commissioni tributarie, l'altro fronte interessato dalla Pace fiscale. «Che riguarda in prima battuta - sottolinea Michele Tienzo, vicepresidente della Camera degli avvocati tributaristi del Veneto - le cartelle a titolo definitivo, non chi sia in contenzioso. Ma il provvedimento toccherà anche questi contribuenti: come sempre, il provvedimento deve riguardare anche chi sia interessato da una controversia. Se si concede un premio a chi non mette in dubbio la richiesta del fisco non si può evitare di riconoscerlo a chi invece l'ha conte-

Così nelle commissioni tributarie

Il valore in euro del contenzioso fiscale fino a centomila euro, tra nuovi ricorsi e ricorsi definiti nel 2017

	Fino a 3.000 €	Da 3.000 a 20.000 €	Da 20.000 a 100.000 €	Totale fino a 100.000 €	Valore totale del contenzioso nuovo e definito
Valore dei ricorsi pervenuti alle Commissioni provinciali	925.747	10.890.306	47.487.324	59.303.377	660.363.349
Valore dei ricorsi pervenuti alla Commissione regionale	254.082	5.230.485	29.178.328	34.662.895	371.992.722
Valore dei ricorsi definiti dalle Commissioni provinciali	1.293.295	15.547.346	62.023.616	78.864.247	723.159.348
Valore dei ricorsi definiti dalla Commissione regionale	319.529	3.784.792	25.656.035	47.207.749	430.545.182
				Totale	220.036.268

Fonte: Ministero dell'Economia

L'Espresso

sta, in una situazione quindi in cui la pretesa del Fisco non è certa».

E qui la partita economica in gioco in Veneto si aggira sui 400 milioni, sulla base dei da-

ti 2017 delle Commissioni tributarie appena resi noti dal ministero dell'Economia. Così i nuovi ricorsi fino a centomila euro pervenuti lo scorso anno alle Commissioni tribu-

tarie regionali valgono 59 milioni di euro, 34 quelli giunti in appello alla Commissione regionale: in tutto 93 milioni. A questi vanno aggiunti i valori in gioco nei ricorsi invece

Bpvi, sullo stato d'insolvenza in campo anche Zonin e l'ultimo cda

VICENZA Crac Banca Popolare di Vicenza: anche l'ex presidente Gianni Zonin, imputato nella maxi-inchiesta penale, ha nominato un suo consulente tecnico di parte, il docente della Cattolica Paolo Gualtieri, per appurare se l'istituto di credito di via Fiammanti al 25 giugno 2017, data di messa in liquidazione fosse o no in stato d'insolvenza. E come Zonin, anche i membri dell'ultimo consiglio di amministrazione (ad eccezione di Alessandro Pansa nel frattempo deceduto) si avvanzano di un proprio consulente, il docente alla Bocconi Marco Onado, economista, considerato uno dei massimi esperti di diritto bancario. Si sono invece riservati di nominare un loro esperto i pubblici ministeri Gianni Pipeschi e Luigi Salvadori, titolari dell'inchie-

sta penale, che a marzo avevano chiesto al tribunale fallimentare di dichiarare lo stato di insolvenza di Bpvi, per arrivare a contestare agli ex manager anche reati fallimentari. Confermato invece come consulente del tribunale, nominato e presente ieri a palazzo di giustizia, Bruno Inzitari, avvocato milanese e docente di diritto civile all'Università Milano Bicocca, di recente insignito del premio Loy, che riconosce e celebra le eccellenze nel settore bancario e finanziario, già commissario della Banca d'Italia in procedure di amministrazione straordinaria di importanti gruppi bancari e di commissario liquidatore. «Tutti gli incarichi sono delicati, anche questo ovviamente, e verrà fatto con la massima attenzione» si limita a dire Inzitari, lasciato



Bruno Inzitari, consulente del Tribunale

l'ufficio del giudice Giuseppe Limitone. Quanto al quesito che i periti dovranno sviluppare, toccherà al collegio di giudici elaborarlo nei prossimi giorni, tenendo conto anche delle osservazioni e dei contributi forniti nell'udienza di ieri da tutte le parti. Quello che è certo è che sarà battaglia in aula di consulenze, dal cui esito dipende anche un'ulteriore inchiesta penale, questa volta per bancarotta. L'udienza per la discussione è fissata al 13 dicembre.

Benedetta Centin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La replica: stime sbagliate Arsenale, in campo i due comitati opposti «Il nuovo progetto gonfia l'area commerciale»

VERONA Tornano in campo i due comitati in campo (quello a favore del project financing di Italiana Costruzioni e quello da sempre contrario). Per «Arsenale Subito» intervengono l'architetto Giancarlo Caleffi, Flavio Tosi e Alberto Bozza. Che hanno fatto i conti, e adesso spiegano che in realtà, la nuova metratura decisa dalla giunta Sboarina «concede una percentuale di spazi commerciali superiore a quella prevista da Italiana Costruzioni: con noi era del 25%,

adesso è del 33%».

Secondo Caleffi, «la superficie complessiva del compendio era valutata nel project in 27.380 metri quadri. Nella Variante della nuova giunta, si cala invece a 20.300, anche perché non viene considerata la superficie dei sottotetti. Per Italiana Costruzioni l'area commerciale (i negozi di vicinato) doveva essere di 6.789 metri quadri. Con il nuovo progetto della giunta Sboarina si arriva invece a 6.933, quindi si supera, sia



pure di poco, la nostra proposta». Secondo Tosi, inoltre, finora «hanno speso 400 mila euro per isolare i tetti, soldi buttati al vento poiché dovranno rifarli totalmente a breve». Alberto Bozza ha infine sottolineato che «il nostro project prevedeva anche una scuola materna comunale, mentre al suo posto vorrebbero ora farci un mercato: e poi saremmo noi quelli del commercio?».

L'assessore Ilaria Segala ribatte con conteggi diversi:

«Sono due cose totalmente diverse, il paragone è assurdo. Comunque - spiega - loro definiscono commerciale la zona destinata a foresteria, che è tutt'altra cosa. E un ristorante anch'esso con foresteria non è certo una zona commerciale come la volevamo loro».

Sul versante opposto, il Comitato Arsenale, che sa sempre si batte contro il project di Italiana Costruzioni, ha scritto una lettera al sindaco di Verona, Federico Sboarina.

«Non possiamo che dire delusi - affermano i membri del Comitato - perché la proposta attuale appare, con tutta evidenza, insufficiente, ed auspichiamo che venga ridiscussa ed improntata ad un disegno programmatico che non si limiti (ed anche, secondo noi, malamente) a sommare alcune delle richieste avanzate nei mesi scorsi in Commissione, ma apra, invece, la possibilità di un uso più vitale in una visione più unitaria e partecipata degli spazi. La proposta illustrata in Commissione si aggiunge - sembra, a tutti gli effetti, un "patchwork", il Comitato chiede infine di «conoscere gli orientamenti dell'amministrazione per il Museo di Storia Naturale, che, nella attuale proposta scompare».

LA

© RIPRODUZIONE RISERVATA